

Omelia dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,

alla Messa a un anno dall'attentato contro Alberto Musy

Torino, Santuario della Consolata, 21 marzo 2013

Cari amici,

vi ringrazio molto per aver accolto l'invito della famiglia di Alberto Musy a un anno dal vile attentato a cui è stato soggetto, di trovarci qui ai piedi della Madonna Consolata per celebrare una Messa a sostegno del cammino di sofferenza che sia Lui che i suoi cari stanno ancora vivendo.

L'Eucaristia rinnova il sacrificio di morte e risurrezione del Signore che è fonte di vita nuova, ma è anche segno di comunione solidale e di vicinanza fraterna di noi tutti a Alberto e alla sua famiglia per impetrare la grazia del risveglio e della guarigione per lui e della forza di fede e di amore che guida i suoi cari nello stargli vicino ogni giorno.

Il Vangelo di questa Messa ci parla della diatriba tra Gesù e i suoi avversari che non vogliono ammettere che Lui non sia solo un profeta, ma il Figlio di Dio. Lo contestano nelle sue chiare affermazioni che egli dice per parlare del suo rapporto unico con Dio suo Padre.

Gesù non dice menzogne ma la pura e semplice verità sulla sua persona, ma i pregiudizi che guidano le valutazioni dei Giudei impediscono di coglierne la fondatezza. Da qui il rifiuto che giunge fino al tentativo di ucciderlo, per motivi di bestemmia in quanto si è proclamato Figlio di Dio lui che è solo un uomo. Il mistero di Cristo, la sua persona, viene dunque rifiutata a partire non da valutazioni ponderate e meditate ma da considerazioni che nascono dalla creduta impossibilità di accettare una realtà che sta davanti a loro ma che non vogliono in modo assoluto ammettere. Come se uno negasse il sole che pure risplende davanti a sé perché non vuole aprire gli occhi e vederlo.

Ne possiamo trarre alcune considerazioni credo assai utili anche per noi e per il nostro mondo, dove la verità fa spesso paura e si tende a stemperarla in mezzo a tante altre pseudo verità o opinioni, perché non si vuole ammettere di avere torto o di essersi sbagliati. Si preferisce stare nel buio, piuttosto che andare alla luce dove è possibile giudicare bene e con onestà anche intellettuale la realtà, le situazioni che ci capitano, le persone che ci circondano.

La verità di chi la testimonia con coraggio e serenità senza la pretesa di imporle a tutti ma anche con il coraggio comunque di proporla e viverla con coerenza: tutto ciò disturba chi vorrebbe sottomettere a sé la verità secondo criteri di potere, di interesse, di tornaconti personali. La menzogna e il tentativo di intorpidire le acque anche più limpide delle persone, della loro vita privata o pubblica per trarne vantaggi o per giustificare le proprie azioni disoneste fa parte di un costume di mentalità e di scelte che spesso dominano in diversi ambiti della vita pubblica.

Ma io credo, invece, che il coraggio della verità e limpidezza dei propri comportamenti e scelte di vita sia un segno di contraddizione molto forte ed efficace che alla lunga vince la partita perché ha in se stessa la potenza di Dio che esalta chi è umile e discreto e abbassa chi è orgoglioso e superbo e arrogante.

È su questi crinali di ombre e luci che si gioca spesso la stessa vita delle persone e il loro futuro. Di fatto sembra che a volte il male sia più forte del bene e soffochi la sua tenue ma chiara presenza. Ma in

realtà non è così, perché alla fine Dio, che non paga il sabato, come dice il proverbio popolare, giunge a far trionfare la giustizia e la verità. Questo noi lo crediamo e lo speriamo e la nostra preghiera questa sera si fa ancora più forte e insistente al Dio della giustizia e dell'amore, perché accolga il sacrificio di questo suo figlio Alberto e quello dei suoi cari per trasformarli in eucaristia, offerta sacra di un bene grande che è la vita ritrovata e guarita ed è la giustizia perseguita secondo verità ed equità come solo Lui il Signore può fare.

Faccio appello alla nostra città perché non dimentichi che un anno fa è successo un fatto terribile e di una gravità indimenticabile: l'attentato a un suo cittadino, Alberto Musy, in pieno giorno, nel tessuto urbano delle vie dove migliaia di persone vivono e passano ogni giorno. La manifestazione di solidarietà e di affetto che la città ha tributato nello scorso autunno è stata certamente un fatto positivo e incoraggiante, ma insieme a questo gesto vale molto quel tessuto quotidiano, ordinario, di attenzione, di ricordo, di preghiera e di condivisione con la sua famiglia per far sentire che noi non vogliamo e non possiamo dimenticare ma anzi desideriamo sempre di più far sentire a lui che continua a lottare con forza per risvegliare la propria coscienza alla vita e ai suoi cari che gli sono ogni giorno vicino, il calore di una città che vuole essere comunità e non solo contenitore di persone, di famiglie e di gruppi anonimi ed estranei.

Insieme a questo vale la pena ribadire quanto importante sarebbe se tutti quelli che sono in qualche modo a conoscenza di qualche aspetto, anche secondario ma pur sempre importante della vicenda, facessero onestamente e moralmente il loro dovere di partecipare alla ricerca della verità e collaborassero con piena disponibilità al lavoro degli inquirenti per il trionfo della giustizia.

Se tanti restano assenti o indifferenti ormai al fatto, Dio non è assente e lontano ma, ne sono certo, misteriosamente e realmente presente sia nel cuore di Alberto che della sua sposa e delle sue figlie e parenti tutti; Dio solo può consolare e guarire le ferite profonde che ha lasciato questo attentato; Lui solo può trovare le vie della giustizia e della pacificazione degli animi, Lui solo può guarire e aprire un futuro di speranza e di vita perché Lui è il Dio della vita e la ormai vicina Pasqua ce lo annuncia e testimonia.

Desidero ringraziare la moglie di Alberto Musy, la signora Angelica, per il coraggioso impegno con cui ci richiama sempre tutti a non dimenticare il sacrificio di suo marito e a operare perché la giustizia e la concordia trionfino nel cuore della nostra città e di ogni suo abitante.

Questa Santa Messa, oltre che un segno di fede, di preghiera e di speranza al Dio della vita, vuole essere un richiamo a mantenere vivo non solo il ricordo di quanto è tragicamente capitato un anno fa, ma l'impegno di renderci responsabili, ciascuno nel proprio ambito di servizio, e chi opera in politica in particolare, nel promuovere giorno per giorno il bene comune con la massima trasparenza e onestà.

Per questo mi permetto di chiedere alle autorità cittadine, provinciali e regionali di farsi promotori di una richiesta al Presidente della Repubblica di uno speciale riconoscimento civile per Alberto Musy, per il sacrificio che ha dovuto subire, per aver esercitato con integrità morale e responsabilità il suo servizio nel trattare la res pubblica. Quanti sono i cittadini che ogni anno nei vari ambiti del loro impegno civile ricevono meritatamente tali attestati!

Credo che ad Alberto vada riservato un posto speciale in questi riconoscimenti, tanto più in un tempo in cui c'è bisogno di modelli esemplari anche nel campo politico e sociale da additare alle nuove generazioni in particolare. Il suo esempio resti per tutti uno stimolo a perseguire, costi quello che costi, la via della verità e della giustizia a servizio di ideali alti e forti su cui è possibile rifondare un futuro di progresso civile e morale del nostro Paese.

Il Signore è fedele per sempre. Così abbiamo pregato nel Salmo e questa affermazione, che suppone la fede, dona tanta speranza nel nostro cuore perché ci fa comprendere che, se anche nel nostro mondo spesso non siamo capaci di vivere la fedeltà perché comporta la rinuncia al proprio io e alla centralità della propria affermazione rispetto al noi che esige umiltà e collaborazione, ricerca del bene per tutti e non solo per se stessi, resta forte e sicura la roccia della fedeltà di Dio che mai viene meno nei confronti della sua creature.

È su questa fedeltà di Dio al suo amore di Padre e Amico che vogliamo fondare la nostra preghiera questa sera, perché le nostre debolezze, e quella sottile sfiducia che percorre l'animo di fronte al protrarsi di una situazione difficile, sia superata dalla certezza di poter contare sull'amore di Dio che mai viene meno. E Maria Consolata, la cui immagine sta sempre vicino al suo letto, accolga le invocazioni e la preghiera del cuore di Alberto e continui a vegliare su di lui e sui suoi cari perché mai venga meno la fede e la speranza in un domani diverso e più radioso di luce e di gioia.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino